

Vittorio Franceschi

IL FIORE INESISTENTE

apologo con canzoni

PERSONAGGI

Il reduce

C'è un mandorlo fiorito. Appoggiata al mandorlo, una cetra. Sotto il mandorlo c'è un sasso, sul sasso è seduto un uomo. Indossa una divisa da soldato, lacera. Ha i capelli bianchi, la barba incolta e stringe fra le mani un vecchio quaderno bruciacchiato. Poco lontano, posata a terra, c'è una valigia un po' ammaccata.

1 - CANTO DI APERTURA

E' l'inizio ma già la fine sorride.
Il chiaro del giorno
si svela appena
con i suoi tremori.

Il vecchio poeta dice:
hanno la stessa età
la morte e la luce.

IL REDUCE - Non si è mai saputo quanti anni avesse quel vecchio. Ma dovevano essere tanti a giudicare dalle rughe: il suo viso sembrava un letto di fiume prosciugato. O forse eravamo noi a vederlo così, noi che allora eravamo dei piccoli ragazzi con grandi occhi. Del resto ne ho un ricordo vago. Ero così giovane! Uno scavezzacollo ansioso di vita. Arrivammo lì per caso, io e tutta la combriccola, durante una corsa nei boschi che sovrastavano la vallata, spezzata qua e là da canaloni rocciosi. I boschi mi sono sempre stati familiari. Ci eravamo fermati all'ombra per prender fiato e lo vedemmo. Sedeva su di un sasso.

“Buonasera”... eravamo un po' intimoriti.

“Buonasera”... rispose con un mezzo sorriso. Aveva una voce scabra, quasi roca.

“Perché hai parlato troppo?”

“No. Perché ho troppo taciuto.”

“E chi è quella ragazza seduta accanto a te?”

“Una ragazza? Quale ragazza? Non c'è nessuna ragazza seduta accanto a me”.

A noi sembrava proprio che ci fosse ma non insistemmo per non irritarlo. Forse, pensammo, è un segreto della sua vita e non è bene rimestare nei segreti dei vecchi. Perciò cambiammo subito discorso.

“Hai visto anche la morte?”...

Non saprei dire da quale profondità ignota mi fosse venuta quella stupida domanda.

“Sì, l'ho vista”.

“E com'è?”

“E' un fanciullo allegro”.

“E come si annuncia?”

“Con un campanellino”.

“E non invecchia mai?”

“No, non invecchia. Solo, qualche volta si camuffa”.

E fece una boccaccia, infilandosi i pollici nelle orecchie. Tutti ridemmo. Cominciava a piacerci, quel vecchio sconosciuto.

“Vuoi dire che la morte si traveste?” domandò Martino, che era il credulone della compagnia.

“Sì, ma non chiedetemi in che modo, non lo so nemmeno io. Forse una volta lo sapevo ma ora non me lo ricordo più”.

“Ti aiuto io!” lo incalzò Michelino detto “Spezia”, il figlio del droghiere: “Da postino? Da barbiere? Da mendicante?”.

Esitava, il vecchio. Sembrava cercare nell'aria i ricordi. O forse era solo un modo per distoglierci da quel pensiero. Effettivamente la morte non è cosa per ragazzi. Esitava e sbatteva le palpebre come quando si passa dal buio della cantina alla luce del cortile. Allora ci girammo verso la signorina misteriosa, quella che c'era e non c'era. Ma lei ci fece segno di no con la mano. Aveva stampato sul viso un sorriso enigmatico.

“Tanto lo scoprirete da soli come si traveste la morte” brontolò il vecchio.

E si girò su un fianco per dormire. Dopo quel primo incontro noi ragazzi cominciammo a frequentarlo. Eravamo rimasti colpiti da quel volto mutevole, talvolta buffo talvolta severo, da quella bocca tormentata che sembrava pescare le parole in un passato senza fondo. Ogni tanto, poi, quando meno ce l'aspettavamo, si metteva a cantare. “Le parole vanno a guado, la musica vola”. Chissà dove aveva imparato quelle canzoni a noi sconosciute? Gli facevamo visita ogni giorno: arrivavamo al mattino e ce ne tornavamo via la sera. Io correvo subito a casa, mi acquattavo nel mio angolino e ancora trafelato scrivevo tutto su questo quaderno. Tutto quello che il vecchio ci aveva detto. Era diventato per me il libro delle leggi. Ma una sera d'inverno il quaderno finì nella stufa perché non c'era più legna e tutta la famiglia tremava dal freddo. “Bruciamo la seggiola del nonno, tanto il nonno è all'ospedale.” disse mio fratello. “L'abbiamo bruciata ieri.” rispose mia madre. “Allora bruciamo il tavolo.”... “Così non avremo più un tavolo su cui mangiare.”... “Tanto non c'è niente da mangiare, mamma.” La zia taceva, con la coperta rattoppata sulle ginocchia. Insomma, io non ricordo chi sia stato a gettare il mio quaderno nella stufa ma ricordo che riuscii a salvarlo a stento dalle fiamme. Ne uscì bruciacchiato, molte pagine erano andate in fumo ma per fortuna qualcuna si era salvata e qua e là si potevano leggere dei frammenti. Ancora oggi scavo nella memoria per ricomporli. C'è sempre un dettaglio che riaffiora, in mezzo a tanto vuoto. Piccole scintille in un braciere pieno di cenere... perché anch'io ho i miei anni, ormai. Una cosa però me la ricordo bene: il vecchio dava del tu a qualcuno che non si sapeva chi fosse. Ah... ho dimenticato di dire che il vecchio era un poeta. Si vede che i poeti hanno questa necessità, di rivolgersi a qualcuno che non c'è ma che sa tutto di loro. Qualcuno di cui si fidano e per questo gli danno del tu.

2 - IL TU DEI POETI

Tu che occulto mi ascolti
 e che io non conosco
 mio io e mio tu
 che mi doni l'oblio
 tu ragazzo che corri
 tu nube che passi
 tu amico dei poeti
 cornamusa e grancassa
 tu sorriso di donna
 tu speranza che muore
 tu vita dilaniata
 tu morte indolore

tu che sei tutto e nulla
 tu che esisti e non esisti
 mio io e mio tu
 che mi doni l'oblio
 tu che a me ti riveli
 tu che a me ti nascondi
 tu letto di spine
 medicina e veleno
 tu amico del cuore

tu figlio di puttana
 tu che sciogli i miei lacci
 e mi legghi le mani.

Il tu dei poeti è come un Dio
 che nasconde al mondo i suoi segreti.

IL REDUCE - Quel vecchio non parlava un linguaggio semplice, un linguaggio “da tutti i giorni”, come si suol dire. Faceva anche lunghe pause durante le quali poteva muovere le mani nell'aria, o aguzzare l'udito come per percepire meglio un rumore lontano, o sollevarsi appena dal sasso per scrutare con ansia il fondo del viottolo. Qualche volta, chissà perché, si arrabbiava con se stesso. Allora stringeva i pugni e si batteva la testa come per costringerla a funzionare meglio. Ricordo che mio nonno, quello di cui era stata bruciata la seggiola, faceva così con la vecchia radio di casa. “Pum! Pam!”... giù pugni. E la radio si rimetteva a funzionare. E così la testa del vecchio: “Pum! Pam!”... e anch'essa si rimetteva a funzionare! E io credevo che quello fosse il trucco per superare gli intoppi della vita: “Pum! Pam!”... e tutto si rimette a funzionare. Guardavo ammirato quell'uomo solitario che dopo essersi battuto la testa declamava versi sorridente e ispirato... versi suoi, suppongo. I poeti amano molto declamare i propri versi. Perché ai versi hanno affidato ogni speranza, ci hanno stipato dentro tutto quel che avevano, come in un salvadanaio. Però dovrebbero saperlo che agli altri delle speranze dei poeti non importa un fico secco. Io molti di quei versi li ho segnati qui... però, come dicevo... questo quaderno è un vero disastro... (Sfoggia con delicatezza il quaderno, che ogni tanto perde un pezzo) ...ecco, ecco, qui si legge abbastanza bene... (Legge) “Hanno la stessa età / la morte e la luce”... Più i poeti si sforzano di essere luminosi, più i loro versi risultano oscuri. Queste parole poi le ripeteva ogni giorno, doveva essere il suo verso preferito. Sì, credo proprio che il vecchio appartenesse alla razza degli oscuri. Nel bel mezzo di una conversazione era capace di alzarsi in piedi con un perentorio “Sssstt!!”. Nel silenzio di tomba che si faceva si bagnava un dito per sentire il vento. Poi scuoteva il capo e si rimetteva a sedere dicendo “no, non ancora”. Non ancora cosa? Era davvero scoccante. Noi ragazzi eravamo proiettati verso un futuro così vicino e ricco che potevamo allungare la mano per tastarne la consistenza, come si fa coi limoni per capire se hanno sugo. Ma lui, che avevamo eletto a nostra guida, invece di rispondere in modo chiaro alle nostre domande come avrebbe fatto Mosè, invece di indicarci la strada con un gesto... “di là” ... si grattava dietro l'orecchio tirandola in lungo con litanie di parole. Più tardi ho capito questo: la sintesi appartiene alla giovinezza, che ha visto poco e ha fretta di vivere. I vecchi invece hanno visto troppo e hanno paura di morire, così procedono adagio in una palude di dettagli inutili, e ogni dettaglio è accompagnato da un dubbio di cui sono gelosi perché pensano che i dubbi servano ad allungare la vita. Ho dimenticato di dire che quell'uomo non ci rivelò mai il suo nome.

3 - PARKING

Il problema alla mia età
 non è capire dove si andrà
 ma dove siamo stati
 in tutti questi anni ormai passati.

Spremi la tua memoria
 tutti abbiamo una storia
 un grande amore alle spalle
 un amico sulla sedia a rotelle.

Io davvero non lo so

mi ricordo che c'era un oblò
e da lì guardavo il mare
com'era bello lasciarsi cullare.

Spremi la tua memoria
tutti abbiamo una storia
una macchina che non parte
un padre ferito a morte.

(Parlato)
Poi devo aver dormito
e quando mi sono svegliato
col cuscino rotolato a terra
fra uno sbadiglio ed un crampo
ho sentito la tivù
che annunciava maltempo
in zona di guerra.
Era sparito l'oblò
e anche il mare non c'era più.

Ti guardi nello specchio...
Dio, come sei vecchio.
Ingrassato e un po' pelato...
dimmi: dove sei stato?

Il problema alla mia età
non è capire dove si andrà
ma riuscire a ricordare
dove si è parcheggiato il cuore.

IL REDUCE - Le parole del vecchio mettevano in me radici sempre più profonde, anche se il loro senso mi era oscuro. Mi piaceva pensare che queste radici un giorno sarebbero spuntate dall'altra parte della terra e l'avrebbero avvolta, ricoprendola tutta come una matassa di radici. Una matassa che nessuno mai sarebbe riuscito a districare, neanche Alessandro Magno con la sua spada.

“Vecchio, cosa c'è dall'altra parte della terra?”

“Proprio qui sotto?”

“Sì, proprio qui sotto”.

“Ci sono buone probabilità che qui sotto ci sia il mare”.

“Allora i miei pensieri hanno i piedi nell'acqua!”.

I miei compagni ridevano, anche il vecchio rideva e mi sembrò che ridesse anche la ragazza, quella ragazza che c'era e non c'era. Ma non ne sono sicuro perché sentendosi osservata lei subito s'era girata dall'altra parte con un guizzo d'argento e io pensai “forse è una sirena.”...

“Voglio andare per mare!” gridai alzandomi in piedi.

Anche i miei compagni s'alzarono in piedi: “Anch'io, anch'io!”... tutti volevamo partire, chi con la barca, chi con la nave. Il ciccione Filippo, figlio del pasticciere, disse fra le risate:

“Aggrappato a una botte!”

Il vecchio fu molto colpito dal nostro entusiasmo. Eravamo tutti in piedi, bagnati di sudore. Sembravamo gli eroici mozzi di una nave pirata. Chi brandiva un ramo, chi una fionda, chi un sasso.

“Ma sapete nuotare?”

Quel vecchio rompiscatole era bravissimo a spegnere i nostri slanci, ma noi eravamo più ostinati di lui.

“A nuotare s'impara!” urlò Giocondo il biondo, figlio del postino.

“Siiiiiii!!!”

“Va bene. Ma se proprio volete partire, fatelo di notte”.

“Perché di notte?” domandai.

E il vecchio, facendomi l'occholino:

“Una vera partenza di notte riesce meglio”.

Clemente, che era molto testardo e anche un po' balbuziente, domandò:

“Ma non si può pa...rtire a mezzogiorno, con i parenti e gli amici c...he ti salutano col fazzoletto e ti gridano “Auguri! Scrivi! Fat...ti onore?”...”

Tutti ridemmo. Anche il vecchio sulle prime sorrise ma poi cambiò espressione. Si girò verso di me e mi guardò a lungo... e io capii che mi stava scrutando dentro.

“Chi parte semina invidia nel cuore di chi resta. E chi resta farà di tutto per riportarlo a casa e renderlo simile a lui per potergli dire: hai visto?... ne valeva forse la pena?”...

“Come il figliuol prodigo...” bisbigliò Armandino, il figlio del campanaro.

“Proprio così. Perciò, se un giorno partirai fallo di notte. E non dirlo a nessuno. Che nessuno ti veda dalla finestra, nessuno t'insegua per farti desistere. Non hai lasciato nessun biglietto, nessun indirizzo. Camminerai solo sulla crosta del mondo. Anche se sguinzagliassero una muta di cani, non ti troverebbero mai. E ricordati: qualunque cosa accada, non tornare indietro. Sii fedele al tuo sogno fino in fondo”.

Tacque per un istante, soprappensiero. Poi bisbigliò... (legge) “Mai la vita ritrova / ciò che il sogno ha perduto”. Ho dimenticato di dire che il vecchio aveva la barba incolta, proprio come i marinai.

4 - LA PARTENZA

Porto un paio di scarpe
o due? Lamette da barba
ce n'è un pacchetto.
Mi servirà lo specchietto?

Porto maglie di lana
o cotone? Calzette scure
che van sempre bene.
Mi basterà un pigiama?

Porto il vecchio giubbotto
di pelle o il cappotto
un poco più elegante?
Mi servirà la patente?

Porto “I fiori del male”
o “Spoon River”?
O gli “Ossi di seppia” di Montale?
Mi servirà uno scaffale.

Porto anche un sacchetto
di terra di questo paese
che sbarra le porte.
Mi aiuterà la sorte?

Porto anche la sveglietta.
 Un thermos da viaggio
 e una mela renetta.
 Son preparato al peggio?

Porto tutti i risparmi
 o una parte? Le foto
 ingiallite dei miei avi?
 Mi serviranno le chiavi?

La valigia ora è piena
 eppure mi sembra vuota
 la sollevo: è leggera
 eppure sembra pesante.

Ci vorrebbe più coraggio
 e partire senza niente
 per marciare controvento.
 Questo è un difficile viaggio.

Le vie sono deserte
 fischia il treno lontano
 s'intrecciano i destini.
 Sui tetti stanno i cecchini

IL REDUCE - S'era fatto un grande silenzio: sembrava proprio il silenzio di quella notte perfetta, quando si esce in punta di piedi e ci si tira dietro la porta di casa che si chiude con uno “scloc” leggero. Quello scloc vi dice che è accaduto qualcosa di irreparabile. Quello scloc è il primo punto fermo della vostra vita. Dopo lo scloc della nascita, beninteso, nel quale però voi non avete messo becco. “Quello stesso scloc” pensai “dovette sentirlo il figliuol prodigo quando abbandonò la casa del padre. Lui però non fu fedele al proprio sogno fino in fondo. Che ne è stato di quel ragazzo, finita la cena col vitello grasso? Non si hanno notizie. Temo che la sua vita, dopo, sia stata piuttosto infelice”. Queste riflessioni mi turbavano molto perché in ogni luogo, in famiglia come a scuola e soprattutto in chiesa nelle prediche domenicali, i grandi avevano usato quella parabola per ammonirmi e per educarmi.

“E comunque, la partenza” riprese il vecchio “avviene prima di tutto nel tuo cuore”. In quell'istante sentii suonare un campanellino. O almeno mi sembrò. Anche Carletto e Carlotta, i due gemelli figli del maresciallo, l'avevano sentito. Guardammo dietro l'albero, perché il suono veniva da lì. Ma lì non c'era nessuno. Per un po' non riuscimmo a parlare, incerti e intimoriti. Era già il tramonto e nuvole viola, stracciate come vecchie bandiere, andavano lente verso est.

E il vecchio disse: “La vita è una sequela di falsi allarmi, non fateci troppo caso. Piuttosto... se fossi in voi prenderei lezioni di nuoto”.

Ho dimenticato di dire che il vecchio beveva a piccoli sorsi da una borraccia.

5 - LEZIONI DI NUOTO

Ma non così, ma non così
 stai più rilassato!
 Hai forse paura di annegare
 in due dita d'acqua?
 Su, tienti qui... su, tienti qui

e sbatti i piedi!
 Ogni due bracciate per respirare
 tira fuori la testa.

Ma non così, ma non così
 per forza hai bevuto!
 Sei teso, sembri un blocco di marmo
 lo credo che affondi!
 La testa giù, la testa giù
 e gli occhi aperti!
 Orizzontale, su, lasciati andare
 non ci sono onde!

(Parlato)
Mamma, vorrei piangere!
Perché mi hai fatto nascere?
Anche adesso che son grande
il nuoto non fa per me
non c'entrano gli istruttori
l'acqua mi fa paura
in sé.

Vedo gli altri che vanno nel mar
 con bracciate lunghe così
 poi si girano e fanno bye bye
 agli amici rimasti a guardar
 Il mio orgoglio si ribella!
 Come fanno a stare a galla?

Un corpo immerso in un liquido
 se non sa nuotare
 riceve una spinta verso il basso
 che lo fa annegare
 sotto qualunque cielo
 qualunque sia la fede
 in barba a quello stronzo
 di Archimede.

IL REDUCE - Da quel momento il vecchio dovette sopportare una vera gragnuola di domande, l'idea della partenza aveva acceso la nostra curiosità che ora scoppiettava come le caldarroste quando il fuoco è troppo alto.

“Vecchio, raccontaci delle città che di notte brulicano di vita.”

“Parlaci dei porti e delle stazioni.”

“I fiumi con i battelli.”

“Gli aerei supersonici.”

“E' vero che le donne si vendono?”

“E' vero che il denaro è più importante della vita stessa?”

“E' vero che si gira armati?”

“E' vero che l'arte è disprezzata dai più e che gli artisti son tutti matti?”

“Su, rispondi. Abbiamo fretta”...incalzò Antonio detto “il vedovo”.

Antonio era senza padre e poiché la madre era vedova, noi ragazzi, nella nostra crudele ignoranza, credevamo che fosse vedovo anche lui, come i figli delle contesse e delle baronesse sono anch'essi conti e baroni, un titolo che si eredita. Un giorno Antonio, che era un ragazzo mite, ci spiegò l'equivoco ma oramai per noi lui era il vedovo e vedovo sarebbe rimasto per sempre.

“Avanti, rispondi al vedovo!” gridammo in coro. E Michelino:

“Lascia stare gli artisti, parlati delle città. Noi conosciamo solo i nomi, non le abbiamo mai visitate. Londra... Parigi... New York... Pietroburgo... Lisbona... Salamanca... qual'è la più bella?”

Lui forse avrebbe voluto prenderci tutti a pedate, ma sapeva qual'è il dovere dei vecchi: trasmettere la sapienza. Ho dimenticato di dire che quell'uomo indossava un paio di scarponi consumati.

6 - APPUNTI DI VIAGGIO

Le città più belle
son quelle che hanno chiari
zampilli di fontana.

Le città più belle
son quelle che hanno in cielo
due nubi pellegrine.

Le città più belle
son quelle che hanno barche
ormeggiate nel porto.

Le città più belle
son quelle che hanno case
con un piccolo orto.

Le città più belle
son quelle che hanno chiese
dove il passo risuona.

Le città più belle
son quelle dove i re
vanno senza corona.

Le città più belle
son quelle che hanno piazze
dove si può cantare.

Le città più belle
son quelle che i vivi
li sanno consolare.

Le città più belle
son quelle che un fiume
le accarezza.

Le città più belle
son quelle che hanno visto

la tua giovinezza.

Le città più belle
son quelle che hanno pietre
su cui puoi sostare.

Le città più belle
son quelle dove i vecchi
hanno pene d'amore.

IL REDUCE - Una volta, parlando dei sogni che tutti noi facciamo il vecchio disse: “Tra i sogni, la morte per sete è la più diffusa”... come se i sogni mangiassero, bevessero e tirassero le cuoia come noi. Vallo a capire! Tanto più che subito dopo aggiunse “e ci si sveglia urlando”. Mah! Del resto noi ragazzi ci eravamo resi conto che avremmo potuto captare tutt'al più qualche indecifrabile “bip bip” fra le onde vaghe della mente di quel vecchio, o forse strappargli un piccolo segreto nel dormiveglia, quando anche le difese sonnecchiano ed è più facile che la verità venga a galla. In quanto alla ragazza... beh, non sapevamo proprio cosa pensare. Sorrideva e taceva. Forse il vecchio aveva ragione: non c'era. Non esisteva. Era solo un frutto della nostra immaginazione, proprio come le sirene. E in fondo, questa era un'altra possibilità che ci veniva offerta indirettamente dal vecchio: sbrigliare la fantasia e inventarci da noi tutto il nostro futuro fino a farlo diventar vero. Viaggi, amici, amori, paesaggi... tutto inventato eppure tutto vero, come a teatro. (Cava di tasca delle ricevute e una cartolina stropicciata) E queste cosa sono? Due ricevute d'albergo. Sì, mi ricordo, era l'anno... mi sembra... e questa cartolina? Dal Canada... l'altra parte del mondo... Québec, la città bassa con lo Château Frontenac... non si riesce a leggere la firma... chi può essere? E' importante? Sì, no, chi lo sa? Ah! Si possono inventare anche gli svanimenti di memoria. E in certe mattine d'estate le fantasie potranno arricchirsi dei ricordi minuziosi, tutti inventati, che avremo accumulato in inverno: 8 gennaio, profumo di salsicce... a Vienna? Sì, a Vienna, era Vienna, spendemmo dodici scellini. 14 febbraio, un addio... a Parigi, sì, non può essere che Parigi... ecco i barconi lungo la Senna e lei che si allontana sul ponte... Veronique... la dolce Veronique... non l'amavo più... ricordo i suoi capelli bagnati dalla pioggia, la sua voce sommessa... e per contrasto il colore acceso dei suoi abiti. Sì, perché noi ragazzi sogniamo a colori! Anche gli addii. A colori! (Si esalta, alzandosi) “A nera, E bianca, I rossa, U verde, O azzurra...” come le vocali di Rimbaud! Scendiamo per i fiumi impassibili... ebbri come quel battello... la corrente! Le rapide! Aaahh!!!...

7 - CHE CASINO LA GIOVINEZZA!

Guarda l'orizzonte com'è chiaro.
Pedala più veloce
senti quante voci!
Amici per la pelle
pacche sulle spalle

si dividono i sogni
si divide il pane.

Guarda l'orizzonte come brilla.
Parliamo e si fa notte
ho visto una ragazza
per lei farei a botte
non rompere le palle

sei proprio uno stronzo
 ci prendiamo una sbronza.
 Sì, ci prendiamo una sbronza!

Giovinezza spensierata
 fatta di calzini bucati
 buttati là sui comodini
 di debiti e di risate
 discorsi confusi e incazzati
 sul nuovo che viene
 artisti senza un soldo
 con il sesso che incalza
 e la musica a tutto volume
 giovinezza non si sa come.

(Parlato)

*Giovinezza disperata
 perché l'inquietudine uccide
 anche te che resti solo
 a parlare con l'ubriaco
 che barcolla e dal naso
 gli viene giù il sangue
 giovinezza che si estingue.
 Telefona, fatti vivo! Dove sei?
 C'è ancora il tuo spazzolino
 nel bicchiere. Domani è passato
 un anno. Viaggi per mare?
 In America o più distante?
 Amico di lontananze mai raggiunte
 partito un pomeriggio
 sul tuo battello immaginario
 mentre il vento mugghiava
 e tu dicevi vorrei morire
 là dove il vecchio Adamo
 ha conosciuto le sue spine
 giovinezza che rifiuta ogni confine.*

E intanto il fanciullo allegro
 rovistava nelle tue stanze
 ma tu non tenevi un diario
 fuorilegge della speranza
 vecchio compagno di viaggio
 tu non avevi ormeggio
 eri sempre sul punto
 di uscire da una cosa
 per entrare in un'altra
 senza nome senza bandiera
 la vita come la Legione Straniera.

Giovinezza fu tutto questo
 fu un baciarsi senza labbra

un delirio senza febbre
 un correre senza sbocchi.
 Giovinezza di strappi
 giovinezza di rattoppi.

(Parlato)
 E “così passò il tempo
 che ci fu dato sulla terra”
 un tuono, un lampo.
 Giovinezza senza scampo
 che fa sogni di gloria
 e cade in guerra.

IL REDUCE - A questo punto sul volto del vecchio comparve una lacrima. Doveva esser vecchia come lui perché scendeva a fatica fra i solchi del suo viso. Ma non arrivò alla bocca, che del viso è la foce: quella povera lacrima si fermò ansimando su una guancia e lì rimase, come una pozza d'acqua in un fiume asciutto. Fu allora che vidi per la prima volta la ragazza alzarsi e accarezzargli i capelli.

“Si sente bene?” gli chiesi.

“Sono solo un po' stanco”.

Quando arrivavano questi momenti, noi buoni buoni ce ne tornavamo a casa in silenzio, così in silenzio che si potevano sentire i ciottoli del sentiero fare “ciao ciao” sotto i nostri piedi. Ma il giorno dopo eravamo di nuovo lì a fargli le domande più pazze. Lui sembrava andare a tentoni fra i ricordi e del resto oggi anch'io... malgrado questo quadernetto... così malridotto... sì, eravamo molto indiscreti ma credo che nessuno ci possa rimproverare, anche noi andavamo a tentoni in quel banco di nebbia in cui ci avevano ficcato i nostri genitori mettendoci al mondo.

“Parlaci della guerra” dissi all'improvviso.

In realtà questa domanda me l'ero preparata da un pezzo. Ci fu un silenzio glaciale. Nei canali rocciosi, un po' più sotto, si insinuò un vento cupo di trincea. E Giocondo di rincalzo:

“L'altro giorno, in paese, c'era puzza di bruciato. Polvere da sparo”. E Martino: “Io ho sentito delle cannonate”. “Forse siamo già in guerra” dissero all'unisono Carletto e Carlotta “e noi ragazzi fra poco dovremo prendere le armi”.

“Io ho sentito la mitraglia giù dal ponte” confermò “Spezia”.

“E giù al fiume mia mamma ha visto un impiccato” esclamò Ettore, il figlio della lavandaia.

“Quando c'è la guerra, come si fa a schierarsi dalla parte giusta?” - chiesi con forza - “ci sarà un modo per capire, tu dovresti saperlo.”

A quelle parole il vecchio fece qualcosa di assolutamente inatteso. Lanciò un urlo rabbioso, poi prese una manciata di terra e me la scagliò in faccia. Gli occhi mi si riempirono di terriccio e di aghi di abete, bruciavano da morire. Ci fu una ribellione di tutti noi. I miei compagni si alzarono in piedi urlando. Il ciccione Filippo stava per lanciargli una pigna ma la ragazza gli fece scudo col proprio corpo. Ecco cos'è la guerra! Qualcuno che ti offende e qualcun altro che offre la propria vita per difendere chi ti ha offeso. Ho dimenticato di dire che il vecchio aveva una cicatrice sulla fronte.

8 - ETA' DEL FERRO

In questo mondo
 tutto si muta in guerra
 Marte regnando
 la spada vince
 nulla sfugge allo sgherro

rossa e intrisa è la terra
in questa cruda
età del ferro!

Il sangue è l'enigma
l'enigma più oscuro
della razza umana
finché resta nelle vene.

Se esce diventa
leggibile e chiaro
come un sillabario.

Ho visto sangue di ogni colore
sui muri bruciati delle case
e figli e madri e fratelli e spose
cercare Dio nel dolore

chi lo invocava
chi lo malediva
ma dov'era nascosto
nessuno lo sapeva.

In questo mondo
tutto si muta in guerra
Marte regnando
la spada vince
nulla sfugge allo sgherro
rossa e intrisa è la terra
in questa cruda
età del ferro!

IL REDUCE - Quel canto ci aveva molto colpiti e nessuno di noi aveva più il coraggio di parlare. Che faccia hanno gli sgherri? Come si fa a riconoscerli? Il vecchio, invece, s'era messo a fischiare come se niente fosse. Sissignori, fischiava! Il pensiero della guerra gli aveva messo allegria. In seguito ho potuto constatare che questo succede a parecchia gente ma io allora non lo sapevo. E siccome quel suo fischiare mi infastidiva, gli urlai: “Basta, vecchio!” tirandolo per un braccio. Era la prima volta che lo toccavo e rabbrivii: aveva la consistenza di una nuvola. Subito mi ritrassi e abbassai il tono.

“Scusami tanto, non volevo risvegliare in te ricordi terribili. Il fatto è che noi abbiamo bisogno dei tuoi consigli. Ci sono troppi misteri che ci tolgono il sonno.”
E come una lingua di fuoco schizzata fuori dalla bocca di un drago, l'elenco dei misteri tormentosi avvolse quel poveretto.

“La pietra filosofale.”

“Scilla e Cariddi.”

“I centauri! Tu li hai visti?”

“Sei stato sull'Ararat?”

“E' vero che una volta gli uomini avevano un occhio qui dietro?”

“Cosa sono i fuochi fatui? E' vero che i cimiteri ne sono pieni?”

“E il mistero di Atlantide?”

“E la resurrezione di Lazzaro?”

“Non penserai di cavartela con così poco” aggiunse il vedovo che s'era fatto coraggio “io voglio sapere perché la terra è schiacciata ai poli.”

“Io lo so perché” urlò Ettore “perché non funzionava bene e allora il Creatore l'ha presa a pugni. Pum! Pam! E così s'è schiacciata!” – “Però non s'è messa a funzionare...” borbottò Martino. Tutti a ridere come pazzi... e così i nostri grandi interrogativi finirono in burla e vennero rispediti in soffitta fino alla fine del mondo. Ma io ne tenevo uno di riserva, il più ingenuo di tutti, forse, che non avevo mai confidato a nessuno.

“A chi serve la mia vita?”

“E la mia? E la mia? E la mia?”... chiesero gli altri sottovoce dopo un attimo di stupore. Lui si alzò traballante e si bagnò un dito per sentire il vento.

“Perché non rispondi? C'è forse qualcosa di terribile che non dobbiamo sapere?”

Niente. Si girò e allungò il collo verso la curva del sentiero, immobile come uno stoccafisso. E la ragazza? Immobile anche lei, con quel sorrisino da Monna Lisa. E a me sembrava che tutte le stelle e i pianeti della via lattea facessero “marameo”. Volevo piangere. E guardavo il cielo come si guarda un melo carico di mele dietro un muro di cinta invalicabile. Se avessi avuto una mazza pesante o un ariete, avrei di certo abbattuto quel muro con grida altissime e feroci. Ho dimenticato di dire che il vecchio era seduto sotto un mandorlo.

9 - NON SI PUO'

“Non si può non si può
non si può sapere”.

Forse la gatta sa
forse la gatta.

Nella costellazione di Andromeda
c'è un grande buco nero
che ingoia di tutto, anche il pensiero
quando gli scienziati futuristi
un dì faranno scavi celesti
troveranno nel suo intestino
un piccolo librettino
con tutte le risposte.

Noi fummo sfortunati
arrivammo troppo presto.
Perfino là
nella pura profondità
dove le stelle son morte
dove il peso non si avverte
dove tutto è relativo
vince l'imperativo.

“Non si può non si può
non si può sapere”.

Conviene uscir danzando
dall'inganno beffardo.

Di qua, di là, oplà.

Un tango, una czarda.
Di qua, di là, oplà.
Valzer e tarantella.

Convieni uscir danzando
dall'inganno beffardo.

Di qua, di là, oplà!
Ora un bel minuetto!
Balla! La vita è bella
ma costa caro il biglietto.

Forse la gatta sa
forse la gatta.

IL REDUCE - Finché un bel giorno decidemmo di organizzare una festa e arrivammo dal vecchio con cibi e bevande. Ognuno aveva portato da casa qualcosa di buono, tutta roba genuina, e Giocondo aveva sgraffignato dalla cantina di suo padre due bottiglie di vino.

“Oggi si fa festa, vecchio! Si mangia, si beve e si urla a volontà!”... “E vogliamo anche ballare!”... Armandino aveva portato l'armonica a bocca.

Clemente il balbuziente si avvicinò alla ragazza e facendosi coraggio le chiese sottovoce “lei ba...balla?”... e con nostro grande stupore lei mise un dito davanti alle labbra e fece sì col capo. Avrebbe ballato con noi! Ma il vecchio non doveva saperlo, il segno era chiaro. “Evviva!” Stappammo la prima bottiglia, un bel vino corposo rosso rubino.

“Il primo bicchiere è per te, poeta”...

Lui rise, alzò il bicchiere in direzione del sentiero e bevve d'un fiato. Tutti applaudirono. Urrah! “Mandorlo, dacci le mandorle!”... gridò il ciccione Filippo cercando di scuotere l'albero. Che festa, dovevate esserci! Chi cantava, chi batteva le mani. Armandino suonava l'armonica saltellando su un piede solo. Alè, alè! Ettore s'era arrampicato su una quercia poco distante. “Che fai, mangi le ghiande?”... Spezia fece il verso del maiale e tutti risero. “Si vede il maaaree!”... urlò Ettore là in cima. Per la cronaca, il mare dista dal nostro paese più di trecento chilometri. Che baraonda! La valle rimbombava, l'eco delle nostre voci si rincorreva nei canali là in basso, tra lo stupore dei tassi e delle bisce d'acqua. E il vecchio giù a tracannare, s'era bevuto già parecchi bicchieri e infatti di colpo si addormentò, proprio come faceva mio nonno accanto alla stufa. A quella vista la ragazza, come liberata dai lacci, venne fra di noi. Giocondo stappò la seconda bottiglia, un frizzantino amabile che spumava per la gioia degli occhi e anche lei bevve! E tutti a cantare mentre il vecchio nel sonno farfugliava i suoi versi oscuri che nessuno si dava la pena di ascoltare.

“Chi vuol ballare con me?” Figurarsi.

“Io!” - “Io!” - “Io!”...

Ballò con tutti, era bellissima. La guardavamo rapiti e già sognavamo di portarla all'altare, sissignore, perché lei era la vita, la vita tanto attesa, da far nostra con un giuramento, sicuro, la vita era lei, non poteva essere che lei, così radiosa e leggera eppure così concreta e carnosa, con quei denti lucenti e quel filo di saliva e quella voce di seta che ci rovesciava il cuore. Vai, ragazzo! Vivi e balla! Ubriacati di vino sotto questo cielo azzurro! Ma sul più bello il vecchio si risvegliò. Di colpo, con un grido. E disse:

“Voglio parlare.”...

Si fece silenzio.

“Voglio farvi sentire una mia poesia.”

“Nooo...” esclamò Filippo di cuore. In vino veritas.

Ma Carletto e Carlotto intimarono: “Silenzio! Parla il poeta.”...

IL REDUCE - "Ora io prendo un chicco d'uva
 e vi disegno il mondo
 - è bambino, ruota pianino,
 conosce appena l'orbita -
 fra grappoli di stelle
 il mondo va, lieto, e non sa
 che presto diventa
 - il sonno l'ha vinto -
 aceto il vino."

Aceto il vino... adesso la festa era finita per davvero. Eccoci là come statue di sale all'imbrunire. Sulle cime scure dei larici volteggiava uno sparviero. Una leggera nebbia si era insinuata nella valle cancellando tutto, anche i rumori. "Hanno la stessa età la morte e la luce"... chissà perché mi ronzavano in testa queste parole. Era come se nel mio cuore la malinconia avesse scavato un pozzo. E il vecchio s'era lavato il viso con quell'acqua.

"Vecchio... quando finisce l'infanzia infelice?"...

"L'infanzia infelice... hai detto bene. Purtroppo non finisce mai".

"Com'è possibile, se tu sei vecchio?"

"Il corpo è un mascalzone che fa baldoria. Perciò si consuma e perde l'aroma, come la polvere di caffè se dimentichi aperto il barattolo. In breve tempo il corpo si spieghizza, è tutto slabbrato, rigonfia in mezzo e smangiucchiato agli angoli e così noi stessi lo detestiamo e gli altri, invece di averne rispetto, lo sbatacchiano di qua e di là, lo insultano e lo deridono. E l'infanzia, che è chiusa lì dentro, vorrebbe piantarlo in asso quel corpo che decade, e andarsene per i fatti suoi. Invece è costretta a seguirlo fino alla fine. Moriamo ancora bambini, imprigionati in questo declino di carne che non ci somiglia neanche un po".

"Ma come? E Napoleone? E Giovanni dalle Bande Nere? Anche loro sono morti bambini? E anche la bella Cleopatra era un declino?"...

Ma già il vecchio si era spostato altrove col pensiero e ci zittiva con il suo silenzio. Ho dimenticato di dire che l'abito del vecchio era sbrindellato.

10 - STORIE BREVI

(Parlato)

*Sono stanco di raccontare
 storie brevi, vite.*

E vorrebbe dormire
 in groppa al tempo
 come un garzone
 ancora bambino
 che dorme dorme
 in groppa al ronzino.

E' notte e il ronzino va
 il ronzino senza briglie va
 è notte e in silenzio va
 senza briglie va
 il ronzino va
 perché lui tanto
 conosce la strada.

E svegliarsi soltanto
 a un fischio di treno
 svegliarsi a voce
 lontana che chiama
 svegliarsi a un frullo
 di ali basse
 svegliarsi al chiaro di luna
 per bere un sorso
 per bere un sorso alla fontana.

(Parlato)
Sono stanco di raccontare
storie brevi, vite.

Datemi un ronzino
 da cavalcare.

In groppa al tempo
 mi voglio addormentare.

IL REDUCE - C'era una cosa sulla quale nessuno di noi aveva avuto il coraggio di interrogare il vecchio. Quella cosa... che la ragazza lì presente ci rammentava in modo ossessivo, soprattutto dopo quel ballo. Tra l'altro noi avevamo osservato le pitture, dove c'erano le donne nude col seno profumato. Sì, davvero, se ne sentiva il profumo. Languide sui canapè, o danzanti sotto la tenda di un Sardanapalo, coperte solo da un velo. Le guardavamo chiedendoci se anche nella vita le donne si offrono così, come Susanna al bagno, con quei due vecchioni che la stanno a guardare, vecchi come il nostro vecchio.

“Ma per vedere Susanna bisogna invecchiare come te?”...

E qui la ragazza che c'era e non c'era scoppiò a ridere, una risata così squillante che il vecchio non poteva non averla sentita. Ma ancora una volta fece finta di niente.

“Rispondi. E' vero che dorme in un letto di piume, fra lenzuola di seta? E che la sua stanza è profumata e piena di tende e di cuscini, di lampade fioche e di specchi? E' vero che nella sua intimità l'uomo conosce il meraviglioso oblio? Su, parlati di Susanna.”...

Proprio in quell'istante si alzò un vento improvviso, che fece volare molti petali bianchi intorno a noi. Ho dimenticato di dire che il mandorlo era in fiore. Meraviglioso. Soave. E a quella vista tutti in coro implorammo: “Susanna! Susanna! Susanna!”...

11 - SUSANNA

Susanna è angelo
 Susanna è vipera
 Susanna profuma di veleno

Susanna è dolcissima
 Susanna è perfida
 Susanna ti legge la mano

Susanna è un messaggio d'amore
 Susanna è tenera

Susanna si apre come un fiore
Susanna è morbida

Susanna ha un pugnale fra i denti
se tu la baci
ti tagli le labbra

Susanna ha sguardi brucianti
se chiudi gli occhi
ti resta il bagliore

Susanna Susanna
più la desideri
se la possiedi

Susanna Susanna
ti bacia le mani
e ti pesta i piedi

Susanna ha un brivido
è pallida in faccia
Susanna ha un gemito
poi si abbandona
teneramente
fra le tue braccia
un po' innocente
e un po' puttana

Susanna è leale
Susanna è spergiura
Susanna mira alle vene

Susanna è schiava
Susanna è padrona
Susanna è principio e fine.

IL REDUCE - E così la faccenda fu sbrigata con un altro enigma, che da quel momento fu per noi “l'enigma di Susanna”. Ma che ci voleva a essere più precisi, più concreti? Se avessi dovuto fare una sintesi di tutte le sue chiacchiere sarebbero bastate due parole: partenza e arrivo. E in mezzo? Cosa c'è in mezzo? Possibile che non ci sia nulla che meriti di essere ricordato? Solo partire e arrivare? Il vero malloppo sta nel mezzo. O no? E' per conquistare il malloppo che si parte, non è così? Per aprire il forziere, per sciogliere i nodi di quel fagotto gonfio di meraviglie che ci viene consegnato quando siamo ancora bambini. Ma lui ci prospettava solo fallimenti! Mai fidarsi dei poeti. E così un giorno decidemmo di non andare all'appuntamento. Cioè: ci andammo ma non ci facemmo vedere, ce ne restammo nascosti dietro a una siepe. Passò un'ora, ne passarono due. Immobile come un statua. E la ragazza? Perché la ragazza c'era, eccome se c'era, guardala là. Forse era sua figlia. Sì, una figlia bastarda di cui vergognarsi! Stavamo facendo le peggiori congetture quando d'improvviso lo sentimmo cantare. Cantava insieme a lei. Un canto pieno di luce e di trasparenza che saliva in cielo e si riverberava nel mondo. Quell'uomo ormai alla fine della vita, abbracciato alla ragazza... cantava come Orfeo... con modulazioni dolcissime. E noi lo ascoltavamo rapiti, nel cuore di quella notte che sembrava essere figlia di una notte ancora più

grande. E quando il canto finì ci fu un silenzio che non si può descrivere. Si sarebbe sentito un ragno tessere la tela. E in quel silenzio il vecchio baciò la ragazza. Un bacio lungo e appassionato che lasciò noi senza fiato. Il vecchio baciava Susanna! Erano amanti! Un vecchio e una fanciulla. Poi restarono a lungo a guardarsi negli occhi e lui le accarezzò i capelli e poi le disse... le disse... l'avevo segnato qui... erano dei versi... (sfoglia il quaderno) ...versi d'amore... (ha un sussulto) E d'improvviso sentimmo dei latrati. I cani! Mamma mia! Era quasi mattina, il tempo era volato e nessuno di noi aveva fatto ritorno a casa. I nostri genitori avevano dato l'allarme! E ora le guardie forestali venivano con i cani! Quando sentimmo gli animali abbaiare scappammo via, spaventati come lepri a settembre. Via! Via! Ci mettemmo a correre verso il borgo urlando a squarciagola: "Siamo qui, siamo vivi!"... Eh, si... furono sberle per tutti e calci nel sedere e minacce di divieti futuri. Ma per noi ci voleva ben altro. Passata che fu la burrasca, nella penombra delle nostre stanze eravamo tutti alla finestra: se anche i genitori si fossero affacciati, si sarebbero commossi alla vista di quel cielo di perla dove il canto del vecchio pareva aver ricamato occhi, labbra e parole d'amore... le stesse che io, febbrile, stavo ora ricopiando sul mio quaderno. (Si ode un campanellino. Il reduce solleva il capo e mormora)

"Hanno la stessa età la morte e la luce..."

Ho dimenticato di dire che i rami del mandorlo erano pieni di allodole.

12 - IL FIORE INESISTENTE

Come un botanico folle
e incorruttibile
cercavo di accoppiare le rose
con l'impossibile.

Le rose con l'impossibile.

Il risultato
è un fiore mai nato
ma la mia vita
ne fu profumata
il fiore inesistente
è il più fragrante
inventatevi un fiore
per non morire.

(Parlato)
Venga Venere
venga aprile
vengano le onde
del mare aperto
venga il mio fiore
il fiore mai nato
fior di ritrosia
fior di fantasia.

Perla del mare
luce mirabile
palpito di nulla
impossibile anello
manto di cielo

bellezza grandiosa
soave risveglio
odorosa grazia.

(Parlato)
Venga Venere
venga aprile
nulla si perde
tutto si rinnova
verde letizia
porpora d'ali
lieta corolla
sorella e sposa.

Come un botanico folle
e incorruttibile

cercavo di accoppiare le rose
con l'impossibile.

Le rose con l'impossibile.

IL REDUCE - Malgrado non sapessi nuotare, avevo deciso di imbarcarmi. Aspettavo quel giorno con un'ansia indicibile. Preparai la valigia in silenzio. Non avevo detto niente a nessuno. Seguendo il consiglio del vecchio avevo scelto di essere solo, in quel gesto supremo col quale mi collocavo alla pari dei mitici esploratori di continenti e di galassie, e degli eroi esemplari. Sarei stato accolto nel cenacolo celeste degli artisti, maggiori o minori non importa perché l'arte è una madre imparziale che ama tutti i suoi figli allo stesso modo. Avrei vissuto con purezza d'animo e il compito che m'ero prefisso era questo: dare al mondo notizie di luce. Mi sembrava tutto molto semplice e naturale. Ma non potevo partire senza salutare il vecchio. Feci tutta la strada di notte, in un plenilunio meraviglioso. Contavo le costellazioni, dovevo imparare ad orientarmi. S'era alzato un po' di vento, volava qualche foglia. Ogni ciottolo del sentiero mi diceva "ciao" scrocchiando sotto i piedi. "Ciao... ciao... ciao..." e finalmente arrivai al mandorlo. Che incanto! Non avevo mai visto un mandorlo fiorito in una notte di plenilunio. Mi pareva un miracolo esser vivo e giovane in una natura così bella. E d'un tratto mi sembrò di udire un suono argentino... e vidi un bambino, poco lontano dal mandorlo. Mi fece un segno d'invito con la mano e io lo raggiunsi.

"Ma tu chi sei? Non hai paura a star solo di notte?"...

"Oh, no... la notte mi piace".

"E conosci bene questo posto?"...

"Oh, sì, lo conosco bene".

"Allora conosci anche il vecchio."...

"Quale vecchio?"

"Quello che racconta le storie sotto il mandorlo".

"Non c'è nessun vecchio, qui. Ci sono soltanto io".

"Eppure io lo vedo, eccolo là".

"A quest'ora, sotto il mandorlo, i raggi della luna fanno da specchio. Quello sei tu".

"Io?"...

"Proprio così e ora tocca a te. Domani verranno i ragazzi a farti le domande".

"I ragazzi? Che ne sai tu dei ragazzi? E poi io devo partire, ho fatto la valigia".

"Quella è la valigia del ritorno".

"Senti, marmocchio, io il viaggio non l'ho ancora cominciato".

“Sì, che l'hai cominciato. E l'hai anche finito. Per questo sei venuto qui stanotte.”

“Bambino mio, stai prendendo un granchio. Ho la valigia piena di biancheria pulita e ancora non ho toccato i risparmi. Un bel gruzzoletto, sai? Mi dovrà bastare per molti mesi, finché non troverò una nave. Comincerò facendo il mozzo e un giorno comanderò una nave tutta mia”.

“Avvicinati al mandorlo. Specchiati nei raggi della luna”.

Mi avvicinai al mandorlo e mi specchiai in quei raggi e subito sentii le ginocchia piegarsi. Ero io quello?

“Fate tutti così, stentate a riconoscervi. Hai viaggiato, hai vissuto e ora sei vecchio”.

“Viaggiato? Vissuto? Ma... non me ne sono nemmeno accorto”.

“E' la cosa più naturale del mondo. Ora dovrai raccontare quel che hai visto”.

“Ma io non ho visto niente”.

“Allora racconta quel che non hai visto”.

“Ho la voce troppo roca”.

“Perché hai parlato troppo poco. Quanto silenzio in tutti questi anni. Su, fra poco arriveranno i ragazzi”.

“E cosa gli potrò raccontare? Che ho guardato con occhi da cieco? Che ho usato la mia voce per tacere? Che ho sfiorato l'amore senza afferrarlo, che di fronte al male sono stato vile e il bene l'ho ingurgitato al bancone del bar filandomene via senza pagare?”

Il fanciullo si allontanava.

“Dove vai? Non lasciarmi solo!”

Era sempre più piccolo.

“E quel vecchio ora dov'è?”

Fece un gesto che voleva dire “nell'aria”.

“E la ragazza che c'era e non c'era?”

Altro gesto d'aria.

“Dimmi almeno chi era quella ragazza”.

“Era la Musa di quel vecchio poeta”.

La Musa del poeta... e il fanciullo non c'era più. Ero agitato. Cercavo nel quaderno... (Sfoggia il quaderno) ...una specie di poltiglia... sì, perché dopo il fuoco anche la pioggia si era accanita più volte su questo povero quadernetto... qui poi c'è una cancellatura feroce... quando si dice il caso... si è salvata dal fuoco... e anche dalla pioggia. (Ride) Si son salvate le cancellature! Povero quaderno inutile. La stufa era il posto giusto per te. (Butta il quaderno) Sforziamoci di ricordare il passato, forse c'è qualcosa di buono da raccontare. Da cosa cominciamo? Dai nomi delle persone? No, è come spingersi nell'intrico di una boscaglia... per ogni nome ci sono troppe facce, ognuna con la sua storia chiusa a chiave. Sarebbe meglio provare con gli alberi, gli alberi non fanno mistero di se stessi.

“Pino, faggio, abete... quercia, noce, castagno”...

Mi accorsi con piacere che sapevo molti nomi di piante. Ecco cosa avrei potuto insegnare a quei ragazzi!

“Acerò, pioppo, corbezzolo... tiglio, acacia, biancospino”...

La mia voce era abbastanza chiara. Cominciavo a sentirmi un po' più sollevato, evidentemente in quel viaggio lunghissimo e brevissimo qualcosa ero riuscito a mettere da parte, qualcosa che mi riavvicinava alla natura. (Grida)

“Frassinooo! Saaalice! Betuuulla!”...

La mia voce si perdeva nella valle. Chissà i tassi! Chissà le bisce d'acqua! Se qualcuno fosse passato di lì in quel momento mi avrebbe preso per pazzo. Uno stranissimo vecchio pazzo che in cima alla collina chiamava gli alberi per nome, a uno a uno! Ah... ho dimenticato di dire che questi abiti li trovai sotto il mandorlo. Per fortuna. Perché dalla fretta di partire... anzi, di ritornare... i miei li avevo dimenticati chissà dove... o forse li avevo venduti... o lasciati al monte dei pegni. (Indica il cuore) Qui c'è un foro di pallottola. Mah. Ho dimenticato di dire che le allodole sui rami

del mandorlo non c'erano più: erano volate via insieme al vecchio e ora bisognava aspettare la nuova migrazione. (Il reduce scompare nei raggi della luna)

13 - CANTO DI CHIUSURA

L'allodola va
non teme la morte
per lei la morte è piccina
piccina come un ciondolo
un ciondolo portafortuna

l'allodola va
non teme la vita
per lei la vita è piccina
piccina come un chicco
un chicco di grano.

Vivi come l'allodola, ragazzo
e canta su quel ramo che si spezza
perché piccino è il chicco come il ciondolo
portafortuna.

Vivi come l'allodola, ragazzo
che quando vien l'inverno è già fuggita
verso i paesi caldi della vita
al chiar di luna.

Vivi come l'allodola e non fare
troppe domande a chi ti vuole bene
piantalo nella terra questo seme.
Buona fortuna.

Fine

Tutti i diritti riservati